



€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA	
MIB-R	30.839 -1,324
MIBTEL	31.759 -1,354
MIB30	46.614 -1,566

LE VALUTE	
DOLLARO USA	0,985
0,000	0,985
LIRA STERLINA	0,616
+0,002	0,614
FRANCO SVIZZERO	1,603
0,000	1,603
YEN GIAPPONESE	109,730
-0,460	109,270
CORONA DANESE	7,447
-0,001	7,446
CORONA SVEDESE	8,572
-0,035	8,537
DRACMA GRECA	333,650
-0,170	333,480
CORONA NORVEGESE	8,170
-0,025	8,145
CORONA CECA	35,707
-0,069	35,776
TALLERO SLOVENO	201,561
-0,209	201,352
FIORINO UNGERESE	256,730
-0,720	256,010
SZLOTY POLACCO	4,041
-0,001	4,040
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,576
0,000	0,576
DOLLARO CANADESE	1,431
-0,003	1,428
DOLL. NEOZELANDESE	2,013
-0,011	2,002
DOLLARO AUSTRALIANO	1,571
-0,009	1,562
RAND SUDAFRICANO	6,236
-0,007	6,229

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

RAPPORTO ISAE I consumatori credono nella ripresa

Le imprese industriali e i consumatori manifestano un «sentimento» decisamente positivo per quanto riguarda la ripresa economica, anche se per le aziende le aspettative sul breve termine segnalano una pausa nella dinamica degli ordinativi e della produzione. Sono queste le indicazioni generali che vengono dalla consueta inchiesta mensile curata dall'Isae e relativa alle imprese del settore industriale ed ai consumatori. Per quanto riguarda in particolare le interviste fatte ai campioni di aziende, la situazione si presenta differenziata. Nel Nord Est e nel Centro sud si registra un miglioramento dei giudizi sul livello della domanda e della produzione, mentre nel Nord Ovest si registra un'inversione rispetto alla tendenza positiva dei mesi precedenti. Nel Sud si segnala un indebolimento dell'attività produttiva ed una stazionarietà della domanda.

Benzina, nuovo sconto fiscale in arrivo Sarà di 5 lire in più. Ma i rincari non si fermano. E i gestori minacciano lo sciopero

ROMA Ormai è una spirale interminabile: ancora aumenti - annunciati da Esso e Erg a partire da oggi - su super, verde e gpl. Così in un solo mese la benzina segna un rincaro medio di 80 lire, una cifra mai vista prima. Ed i prezzi alla pompa, che in termini nominali non erano mai giunti a questi livelli, in termini reali (cioè calcolando le attualizzazioni ai corsi correnti) potrebbero equivalere a quelli di 13 anni fa. Insomma, il quadro è tutt'altro che roseo, tanto che sarebbe già allo studio nel governo l'ipotesi di proroga dello sconto fiscale sui carburanti, e di

un suo innalzamento di ulteriori 5 lire al litro, per un totale di 40 lire. Ma per il governo sulla benzina rischia di aprirsi un altro fronte caldo: l'agitazione dei gestori, che chiedono la riorganizzazione della rete, potrebbe portare allo sciopero. Qualcosa di più si capirà martedì prossimo, quando i sindacati di categoria incontreranno il sottosegretario all'Industria Lanfranco Turci. «Ma se in quella sede non si superano ostacoli e incomprensioni», dichiara Roberto Di Vincenzo della Fegica-Cisl, «saremo costretti a inasprire la vertenza fino ad arrivare alla chiusura degli impianti». Così dopo aver «sventato» un Natale a piedi fine '99, forse si prospetterà una pa-

squasenz'auto. Ma torniamo agli ultimi rincari. Le colonnine della Erg oggi segnano quota 2.030 lire per un litro di verde, livello mai raggiunto finora, e 2.115 lire per la super, per aumenti di 10 lire al litro. Quanto alla Esso, super, verde e Gpl costano 5 lire in più al litro (rispettivamente 2.110, 2.025 e 1.030). Oggi per quasi tutte le compagnie la super costa almeno 2.110 lire al litro, esclusa la Agip-IP che mantiene la tariffa a 2.105. Sempre l'Agip è la più conveniente per la «verde» (assieme alla Q8) e per il gasolio. A spingere i carburanti gioca, ancora una volta, la situazione dei mercati internazionali caratterizzati dal caro-greggio e dal perdura-

re della debolezza dell'euro e quindi della lira nei confronti del dollaro. Mentre gli occhi degli operatori restano puntati sulla prossima riunione dell'Opec, prevista per il 27 marzo prossimo, nella speranza che il cartello dei produttori decida di rivedere al rialzo la stretta produttiva decisa nella primavera scorsa, qualche

segnale di distensione sembra intanto giungere dai mercati. A Londra il Brent ieri è rimasto sotto i 27 dollari. Oggi si vedrà la quotazione americana - di solito più alta - che ieri i mercati Usa erano chiusi per il President's day. Il riflesso del caro-petrolio sulla benzina è naturalmente immediato. Tanto che il governo già da

4 mesi ha deciso di ridurre l'accise a carico dei benzinai, prima di 30 lire, poi da fine dicembre di 35. Anche se ancora non è stato deciso ufficialmente, sembra assai probabile che lo «sconto» fiscale venga prorogato. È impensabile, infatti, che si aggiungano ulteriori 35 lire alle 80 di rincaro già registrato. Più incerta, invece, l'ipotesi di aumento dello «sconto» a 40 lire. Anche se l'operazione sarebbe in realtà a costi zero per le casse pubbliche. L'aumento del prezzo dei carburanti, infatti, comporta anche l'aumento del gettito Iva. Insomma, quello «sconto» si paga da sé per le casse dello Stato, mentre per i cittadini è un alleggerimento non da poco.

PRIMO PIANO

Prezzi petrolio, è iniziata la lenta discesa Ma i mercati restano in stato d'allarme

WASHINGTON È la rivincita della vecchia economia sulla nuova, tutta Internet e Wall Street. E per quanto agli allarmi non ci creda più nessuno se non quando ormai è troppo tardi, giacché ci siamo abituati troppo bene fin quasi a pensare che di recessioni non ne vedremo più, il petrolio a 30 dollari il barile sta cambiando rapidamente lo scenario economico. La Banca centrale europea manovra l'euro pensando all'Opec, il cartello dei paesi petroliferi che tutti davano per morto e invece sta il vivo e vegeto, produce meno della metà dell'intera produzione mondiale di greggio, ma controlla il 60% del petrolio scambiato. Per la prima volta da anni, la Federal Reserve si dichiara preoccupata per il prezzo senza freni e stringe ancora di più la politica monetaria. Uno dei fattori che negli ultimi anni ha tenuto bassa l'inflazione è scappato di mano e in queste ore c'è solo la speranza che i produttori si mettano d'accordo per aumentare la produzione facendo così scendere i prezzi.

Qualcosa è nell'aria, ma la cautela è massima. Intanto, nel Nord Est americano la spesa per riscaldamento è raddoppiata, nel Connecticut la benzina è aumentata del 40% a 1,70 il gallone, in Massachusetts costa 1,74 dollari, le principali compagnie aeree americane hanno aggiunto venti dollari a qualsiasi tariffa, fino all'estate compresa la benzina costerà più cara. Non si scherza con i consumatori specie in campagna elettorale e Clinton non ha escluso di aprire i rubinetti delle riserve per calmierare i prezzi. Bel passo indietro per chi ha fatto della fine del Big Government ragione del proprio successo politico.

Chi ha sostenuto fino a ieri che la New Economy è meno vulnerabile della Old Economy si ritira in un cantuccio in attesa degli eventi. Gli eventi dicono che all'inizio della settimana il Brent per aprile vale 44 cent meno di venerdì, 25,78 dollari, ma solo una settimana fa stava a 28,20 e a 30,45 prima che Messico e Venezuela dichiarassero la loro disponibilità ad aumentare la produzione. Secondo alcuni, però, la nuova guerra dei prezzi non finirà presto. Solo qualche tempo fa si parlava di shock petrolifero, ma era lo shock per un barile a 10 dollari. L'economista Amy Myers Jaffe e lo specialista di politica asiatica Robert Manning avevano lanciato sulla rivista americana Foreign Affairs questa provocazione: essendo il Sud Est asiatico più dipendente dal petrolio mediterraneo di quanto siano gli Usa, il ruolo americano di «guardiano del Golfo Persico» è già messo in discussione e ciò ha ripercussioni imprevedibili sulla politica estera americana. Ora, invece, si parla di sicurezza nazionale sotto attacco, il Congresso chiede che nella «crisi dei Trenta Dollari» intervenga il Dipartimento di Stato perché tutto ciò che riguarda il petrolio chiama in causa la responsabilità della prima potenza mondiale.

Arabia Saudita, Venezuela e Messico (quest'ultimo non fa parte dell'Opec) sembrano convinti a decidere un minimo aumento di produzione per stabilizzare i prezzi attorno ai 25 dollari. Iran, Kuwait e Algeria guidano i falchi. Clinton spera che la vittoria dei riformatori in Iran induca spinga il governo di Teheran ad ammorbidire le relazioni con l'Ovest, ma ieri il governatore petrolifero Kazempour Ardebili ha dichiarato che «non esistono ragioni per un incremento della produzione perché la domanda di greggio nel secondo trimestre diminuirà di 2,8 milioni di barili al giorno».

Come andrà a finire lo sapremo a fine marzo, quando si riuniranno i ministri del petrolio dell'Opec. Nel frattempo ci si chiede se oggi le economie dei paesi industriali sono più o meno vulnerabili a questi scossoni di quanto fossero un quarto di secolo fa. I «nuovisti» patiti della New Eco-

nomia ritengono che il greggio ha le stesse probabilità di minare la crescita che hanno materie prime «normali» come il cotone o l'argento. L'argomento è controverso e lo dimostrano i dati dell'inflazione: negli Usa è dell'1,9% se non si calcolano i costi energetici che se invece vengono presi in considerazione, portano la crescita dei prezzi su base annua al 2,7%. Secondo l'Ocse dieci dollari di aumento nutrono l'inflazione dello 0,50% e riducono la crescita economica di un quarto di punto percentuale. L'incidenza dei prezzi del petrolio

Torna la paura dei tassi, Borsa in frenata Il Mibtel perde l'1,35%. Deboli Fiat e Enel. Bene i titoli editoriali

MILANO La paura di imminenti rialzi dei tassi Usa condiziona i mercati. Piazza Affari comincia la settimana in frenata con un calo tuttavia composto (Mibtel a -1,35% a 31.759 punti), complice l'attività ridotta a 3.287 milioni di euro milioni di euro per la chiusura per festività di Wall Street. La battuta di arresto segnata venerdì dalla piazza americana non ha innescato il temuto flusso di vendite e in attesa della riapertura del mercato Usa gli operatori si sono limitati a prendere beneficio dei recenti guadagni, mentre sono proseguiti gli acquisti su alcuni comparti.

In luce i titoli editoriali. Ieri ha preso il volo la scuderia De Benedetti sulle voci di un deciso innalzamento del prezzo obiettivo di Cofide (+21,51%) da parte di un grande investitore estero e grazie alle attese di un'alleanza internazionale nel gruppo nelle telecomunicazioni. Cir ha guadagnato il 6,55%, l'Espresso il 6,43%. Occhi puntati anche su Hdp (+1,6%), in un mercato che ha accolto con qualche cetticismo la smentita di Emilio Gnutti, socio di Colaninno in Telecom, su un possibile interesse per la Rcs.

Il binomio risparmio gestito e nuove tecnologie ha continuato a premiare Mediobanca (+1,51%) e Fideuram (+4,38%), saliti a nuovi massimi, e a messo le ali a Banca Profilo (+10,1%). Tra le banche tradizionali positivo Unicredit (+1,14%), che gli operatori ritengono conveniente ai prezzi attuali a prescindere dalle attese sul fronte delle alleanze, dopo la smentita di contatti col Santander.

Bene i titoli Rolo (+2,08%) in un mercato che è tornato ad accarezzare l'idea di un'Opa da parte della controllante. Hanno perso quota le Fiat (-2,67%) dopo il rialzo dovuto ai risultati superiori alle attese in una mercato deluso dalla manzanza di segnali sul fronte delle alleanze dal cda torinese. C'è comunque chi è pronto a giurare che la tanto attesa fusione arriverà in tempi brevi.

Movimenti sul fronte dei titoli telefonici. Vendite del gruppo guidato da Roberto Colaninno e su Seat-Pagine Gialle (-3,85%). Olivetti ha ceduto il 4,43%, Tecnost il 4,39%, Telecom il 3,37%, Tim il 2,53%. Tra le blue chip si è indebolita anche Enel (-1,58%), mentre recupera Eni (+0,49%). Positiva Aem (+0,82%).

Ciampi: euro più forte per fare l'Europa

La strada dell'unificazione monetaria europea è stata ormai imboccata con successo ed ai membri di Eurolandia spetta ora un altro importante compito: quello di rafforzare l'euro. È la posizione del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e dell'ex presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, ricevuto ieri in Quirinale per essere insignito dell'onoreficienza di Cavaliere della Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana. Alla presenza, tra gli altri, di Amato e Dini, Ciampi ha sottolineato come sia «certo che c'è ancora molto da fare in Europa ed in Italia per rafforzare questa nostra Unione europea e per rafforzare la nostra valuta comune». Ed al presidente della Repubblica ha fatto eco Tietmeyer. «Abbiamo bisogno», ha detto l'ex presidente della Bundesbank - di un euro durevole e stabile, soprattutto se vogliamo rimanere competitivi nei confronti del dollaro». Nel ripercorrere la storia dei suoi rapporti con Tietmeyer lungo la strada verso la moneta unica, Ciampi ha ricordato le preoccupazioni a volte espresse da Tietmeyer, affermando tuttavia che la fiducia che gli espresse in occasione dell'Ecofin di York nella primavera del '98, «non è stata mai riposta». A tal proposito Ciampi ha ricordato infatti che «oggi l'Italia può ben dire di aver sradicato l'inflazione, equilibrato i conti pubblici ed iniziato a ridurre un altro importante rapporto, quello fra debito e Pil».

